

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/12/2008 Il Sole 24 Ore Il 5 per mille riparte e aumenta la dotazione	3
01/12/2008 Il Sole 24 Ore Fondi erogati a metà sugli immobili di categoria D	5
01/12/2008 Il Giornale - Roma Rimborsi Ici 2007 L'Arpe e l'Uppi: «Intervenga subito Alemanno»	6
01/12/2008 Il Resto del Carlino - Nazionale Corte dei Conti avverte «Sindaci e governatori, state lontani dagli swap»	7
01/12/2008 Il Resto del Carlino - Nazionale A RISCHIO più di trentacinque miliardi di controvalore per i contratti derivati, stipulati d...	8
01/12/2008 Corriere di Romagna Bilancio 2009 sul filo del rasoio	9
01/12/2008 La Gazzetta di Parma Unione: l'aumento del costo del lavoro non gravi su di noi	10
01/12/2008 La Nuova Ferrara - Nazionale Il Comune taglia tutto tranne tre rami	11
01/12/2008 Affari Finanza Tasse sulle case il gettito è di 42,8 miliardi	12
01/12/2008 Corriere Economia - ECI A2A, l'azionista (concorrente) di Edison	13
01/12/2008 Corriere Economia - ECI E Roversi Monaco taglia Cofferati	15
01/12/2008 ItaliaOggi Sette Le locazioni cercano identità	16
01/12/2008 ItaliaOggi Sette Agricoltori in tilt sui pagamenti	17
01/12/2008 ItaliaOggi Sette Ici alla cassa per gli assimilati	18

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14 articoli

ANCI RISPONDE

Il 5 per mille riparte e aumenta la dotazione

Mariantonietta Di Vincenzo

Sono state pagate ai Comuni le quote di destinazione del 5 per mille dell'Irpef 2006 (periodo di imposta 2005), per una somma di 37 milioni.

Aumenta inoltre lo stanziamento complessivo di spesa autorizzato per la destinazione del 5 per mille che passa dai 380 milioni di euro per il 2009 a 400 milioni per l'anno 2010. Per il 2009, con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relative al 2008, la destinazione del 5 per mille dell'Irpef tornerà a finanziare, in base alla scelta del contribuente, le attività sociali svolte dal Comune di residenza.

Ciò accade per la disposizione contenuta nell'articolo 63-bis, comma 1, lettera d), del decreto legge 112/2008. La principale novità rispetto al 2006 sta nella conseguenza di tale attribuzione che comporterà per i Comuni destinatari, ammessi al riparto, l'obbligo di redigere, entro un anno dalla ricezione delle somme, un separato rendiconto dal quale risulti, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente la destinazione delle somme attribuite. Il cumulo dei benefici

Può il Sindaco prevedere che - ai cittadini che usufruiscono di servizi scolastici comunali quali mensa, trasporto e pre o post scuola, con rette/tariffe agevolate in base ai criteri stabiliti dal Comune, possa essere negata l'agevolazione della retta/tariffa quando questi siano anche beneficiari dei voucher regionali dote scuola e borse di studio? Potrebbe il Comune incamerare il valore dei voucher di un cittadino per il pagamento delle tariffe dei servizi scolastici comunali? Potrebbe il Comune incamerare il valore dei voucher di un cittadino moroso a causa del mancato pagamento delle tariffe dei servizi scolastici comunali?

Si ritiene che il Comune possa inserire nel proprio regolamento dei servizi sociali scolastici, adottato ai sensi dell'articolo 7, Dlgs 267/2000, norme che regolano la posizione degli utilizzatori degli stessi che fruiscono di dotazioni regionali per il diritto allo studio.

Nel caso che detto regolamento non sia stato adottato, le regole riferite a quanto sopra possono essere inserite nei provvedimenti che determinano la gestione dei servizi e le relative tariffe, tra i criteri che ne differenziano l'applicazione.

La "dote scuola" e le "borse di studio", accordate dalla Regione, hanno finalità di sostegno per assicurare il diritto allo studio, sono riferite alle particolari condizioni per le quali vengono assegnate e sono vincolate alla destinazione all'uso per il quale sono attribuite.

Nei criteri che regolano la fruizione dei servizi scolastici erogati dal Comune lo stesso può inserire anche la considerazione degli altri benefici dei quali i richiedenti già fruiscono, per determinare le tariffe che devono essere corrisposte.

Non si ritiene che il Comune possa direttamente incamerare l'importo attribuito dalla Regione ai soggetti destinatari, valutazione che vale anche

nel caso dell'utente moroso,

nei confronti del quale il Comune può esercitare ogni lecita azione per ottenere il pagamento di quanto dovuto.

Le agevolazioni per la mensa

È legittimo applicare le tariffe

dei non residenti per il pagamento del servizio mensa, ai bambini residenti nel nostro Comune presso parenti mentre i genitori risiedono in altri Comuni?

Non è legittimo applicare trattamenti economici differenziati per le prestazioni scolastiche obbligatorie per i Comuni basate sulla residenza. Infatti - seppure per motivazioni differenti - è stato ritenuto illegittimo un regolamento comunale disciplinante il servizio di asilo-nido nella parte in cui istituiva, a prescindere dal

reddito, una tariffa differenziata per i soli lavoratori pendolari non residenti, in quanto contrastante con la disciplina statale e regionale sull'accesso agli asili nido, adottata in attuazione dei principi costituzionali di tutela della persona, del lavoro, delle famiglie e della parità uomo-donna, i quali integrano lo status civitatis di ciascun individuo sull'intero territorio della Repubblica italiana

(Tar Lazio, Roma, sezione II,
14 ottobre 2005, n. 8630).

La possibilità di operare nel senso indicato, almeno da un punto di vista sostanziale, si rinviene soltanto facendo riferimento all'Isee, ossia adottando apposite disposizioni a livello regolamentare che - facendo leva su detto strumento - stabiliscano nel senso da Voi indicato. In tal senso non si può non considerare che i Comuni possono autonomamente, in relazione a variabili economico-ambientali, stabilire i criteri di misurazione economica, secondo le regole Isee. Ed è opportuno anche tener presente che il Testo unico n. 267/2000, per i principi della sussidiarietà e dell'integrazione funzionale, rende possibili intese tra Comuni, in particolare su servizi pubblici e inerenze.

Trasferimenti e Ici

Fondi erogati a metà sugli immobili di categoria D

Eugenio Piscino

Per la perdita di gettito Ici, per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D e la successiva certificazione e incremento delle spettanze erariali, il ministero dell'Interno ha emanato, in poco tempo, 4 comunicati tra loro contrastanti. Il 29 ottobre ha rappresentato che i dati relativi non sono aggiornati in quanto sono in corso una serie di controlli e verifiche sulle certificazioni prodotte (entro il 30 giugno). Dopo pochi giorni, il 17 novembre, comunica che è stata disposta l'erogazione del 55,04% del contributo. Il giorno dopo un nuovo comunicato ha annullato il pagamento del contributo per la mancata acquisizione di tutti i certificati, e il 27 novembre ha di nuovo sbloccato il pagamento.

In un precedente comunicato, del 22 maggio 2008, il ministero dell'Interno ha fissato la procedura di acquisizione dei certificati stabilendo che gli uffici territoriali del governo attestano che i modelli sono stati trasmessi dagli enti locali nei termini e appongono il timbro di arrivo, inserendo i dati certificati tramite apposito sistema informatico. In tale procedura è già visualizzato il dato della perdita 2006 e quindi se gli enti non hanno presentato, per il 2008, alcuna certificazione l'ufficio consolida gli importi già iscritti.

Si tratta di una procedura semplice ma nonostante questo è sorta l'impossibilità di erogare il contributo, determinando un'ulteriore criticità per gli enti locali. Le riduzioni per i costi della politica, le decurtazioni per il (presunto) maggior gettito Ici per i fabbricati ex rurali, l'erogazione del solo 87% del (residuo) contributo ordinario hanno già creato difficoltà di cassa e l'ulteriore blocco nell'erogazione poteva creare problemi alla già difficile situazione finanziaria. Con l'ultimo comunicato, del 27 novembre, il ministero ha disposto, nuovamente, la visualizzazione delle spettanze relative alle certificazioni per l'anno 2007. Nello stesso comunicato si dà notizia che è stata decisa l'erogazione del contributo nella misura del 54,17 per cento.

Tutto questo permette un'iniezione di liquidità, in particolar modo per i Comuni più grandi: Milano ha certificato oltre 17 milioni di euro, Roma oltre 22, passando per i quasi 19 milioni di Torino fino ai 7 di Napoli e ai quasi 6 milioni di Firenze.

Rimborsi Ici 2007 L'Arpe e l'Uppi: «Intervenga subito Alemanno»

Al fine di sbloccare una situazione che le associazioni dei proprietari edilizi ritengono «francamente incomprensibile», l'Arpe-Federproprietà e l'Uppi, «largamente maggioritarie nella Capitale quanto a rappresentanza della categoria», hanno inviato, sentiti i sindacati dell'inquilinato, al sindaco Alemanno un telegramma con il quale gli chiedono di intervenire personalmente per l'immediata pubblicazione del bando relativo al rimborso dell'Ici per l'anno 2007 in favore dei proprietari che hanno stipulato contratti di locazione concordati ai sensi della legge n. 431/1998, visto che i numerosi solleciti diretti al competente assessore non hanno sortito finora alcun effetto.

DERIVATI ED ENTI LOCALI: STRUMENTI INCOMPATIBILI E DEFICIT DI COMPETENZE

Corte dei Conti avverte «Sindaci e governatori, state lontani dagli swap»

- ROMA - UN'ACROBAZIA finanziaria, una specie di poker giocato con i soldi di tutti e perduto da assessori incauti al tavolo con promotori di giganti bancari internazionali. Il linguaggio della Corte dei Conti è più pacato e consono al prestigio dei magistrati contabili ma nella sostanza è un giudizio severo sull'opportunità dell'utilizzo dei derivati da parte delle istituzioni locali: sono un gioco d'azzardo, speculativi come i contratti di borsa e vietati alla pubblica amministrazione. Due i motivi principali indicati dall'alta corte in una emblematica deliberazione, la numero 30 del 2008 della sezione di controllo del Molise: la finalità istituzionale degli enti locali, di tutelare gli interessi degli amministrati, è incompatibile con contratti di tale natura perchè sfuggono a qualsiasi previsione e, di regola, comportano gravi perdite per i bilanci degli stessi enti. E non solo: nel tavolo contrattuale esiste quasi sempre un «grave difetto di competenza nella professionalità dei funzionari pubblici rispetto ai promotori finanziari». L'amministratore è spesso «privo di specifiche professionalità», «difficilmente in condizione da prevedere con un sufficiente grado di attendibilità il verificarsi» di eventi futuri già di per sé complessi quali il costo economico, il profilo e l'evoluzione dei contratti. Quale tipico esempio viene citato un contratto da 55,5 milioni stipulato dal Comune di Milano nel 2005, che oggi implica una esposizione finanziaria di 322,8 milioni «con l'aggravante - scrivono - che l'ente avrebbe risparmiato 50 milioni se non fossero state effettuate ristrutturazioni». NATURALMENTE c'è dell'altro e di peggio in giro per il Belpaese. Spulciando tra pronunciamenti e relazioni si scopre il Comune di Pozzuoli, con la sua ambiziosa e maldestra scommessa sulla finanza innovativa: sballate le previsioni, prima che i tassi di interesse restassero bassi (quando salivano), poi che continuassero a salire (quando hanno iniziato scendere). Il risultato: un maggiore esborso dalle casse comunali di 17 milioni 932 mila euro o di 18 milioni 820 mila euro a seconda di chi fa i conti. Esiste pure un pulviscolo di amministrazioni piccole e medie con contratti in pancia che hanno all'incirca tra il 70 e 80% di possibilità di peggiorare i saldi dei rispettivi bilanci: così che l'Euribor salga o scenda a guadagnare è il banco. In qualche caso i bilanci migliorano, come quello della Provincia di Crotone che ha stipulato uno swap che finora ha prodotto per lei il minor onere di un milione: ma il contratto scade nel 2025. Ancor meglio il Comune di Carpi. I magistrati contabili non nascondono i ritardi nel comprendere i contorni dell'emergenza derivati ma sottolineano i limiti precisi (e i divieti) nell'azione delle istituzioni locali, e avvertono gli amministratori: sarete chiamati a rispondere direttamente delle vostre responsabilità. Mario Fornasari
Image: 20081201/foto/4124.jpg

A RISCHIO più di trentacinque miliardi di controvalore per i contratti derivati, stipulati d...

A RISCHIO più di trentacinque miliardi di controvalore per i contratti derivati, stipulati da Comuni, Province e Regioni secondo il rapporto del Tesoro: una valutazione più precisa sarà possibile nelle prossime settimane quando gli enti locali dovranno presentare una nota integrativa ai loro bilanci secondo quanto previsto dalla finanziaria dello scorso anno del governo Prodi. Intanto l'Ifel, la fondazione dell'Anci, ha promosso per dopodomani a Roma, nella biblioteca Spadolini del Senato, la presentazione del rapporto sullo stato dell'economia e della finanza locale: una «fotografia» che potrebbe contribuire a chiarire i contorni (e i pericoli) della corsa ai derivati delle amministrazioni comunali.

L'abolizione dell'Ici e alcuni ritardi nei rimborsi creano allarme

Bilancio 2009 sul filo del rasoio

Mancano oltre 4 milioni da Roma, verso l'esercizio provvisorio

FORLÌ. Bilancio sospeso per protesta o esercizio provvisorio: comunque sia, per la manovra finanziaria 2009 del Comune, presente e futuro sono contraddistinti da identiche incertezze e difficoltà. La scorsa settimana quasi tutti i sindaci dell'Emilia-Romagna hanno protestato assieme all'associazione dei Comuni, chiedendo chiarimenti rapidi al Governo su una lunga serie di poste di trasferimento agli enti locali non ancora definite. Ammanchi nei rimborsi, promessi e soddisfatti solo in parte, che per Forlì assommerebbero a 3,9 milioni di euro. E a questi si devono aggiungere altri 559mila euro di compartecipazione al patto di stabilità. Martedì scorso la giunta ha affrontato il tema di una protesta da attuare con la sospensione del bilancio, ma la settimana seduta dell'esecutivo municipale dedicata allo studio della manovra 2009, una decisione definitiva non l'ha assunta. E' probabile, invece, che domani la stessa giunta ne assuma un'altra. Quale lo dice l'assessore al bilancio Lodovico Buffadini. «Come l'anno scorso il rischio è ricorrere alla gestione in esercizio provvisorio - spiega -. Ne parleremo domani, poi ci sarà un passaggio preventivo in consiglio comunale. Questo sarebbe comunque il male minore: oggi la preoccupazione è addirittura quella di non riuscire a chiudere la manovra». I conti non tornano, infatti, soprattutto a causa dei mancati rimborsi dopo l'abolizione dell'Ici prima casa. «I Comuni italiani si ritrovano con 700 milioni di euro non ancora garantiti a risarcimento e per una realtà come Forlì vuole L'assessore Lodovico Buffadini dire trovarsi scoperti tra i 2,2 e i 2,5 milioni - sospira Buffadini - Cesena dice di voler chiudere il bilancio, ma lo fa solo sulla previsione che, prima o poi, questi soldi arriveranno. Noi, senza giustificazioni contabili da parte dello Stato, non possiamo metterli in

Per il presidente di Confagricoltura deroghe possibili sulla direttiva nitrati

Unione: l'aumento del costo del lavoro non gravi su di noi

IMPOSTA ICI E FINANZIARIA «SORVEGLIATE SPECIALI»

Agricoltura a cura di Paolo M. Amadasi ASSEMBLEA IMPOSTA ICI E FINANZIARIA «SORVEGLIATE SPECIALI» Unione: l'aumento del costo del lavoro non gravi su di noi Per il presidente di Confagricoltura deroghe possibili sulla direttiva nitrati Cristian Calestani Il Un momento di confronto per approfondire, soprattutto dopo la manifestazione di Bologna, le principali problematiche del comparto agricolo e delineare in modo chiaro le posizioni di Confagricoltura. Si è svolta venerdì all'hotel Villa Ducale di Parma, l'assemblea dei soci dell'Unione provinciale agricoltori di Parma. All'incontro erano presenti i vertici dell'Unione con il presidente Lorenzo Bonazzi e i vicepresidenti Luigi Malenchini e Renato Mondini in prima fila. Ospite d'eccezione il presidente nazionale di Confagricoltura Federico Vecchioni che, durante la sua tappa parmigiana, ha parlato della situazione del mondo agricolo a livello nazionale. Tra i temi caldi di questi giorni le richieste al Governo e le posizioni in merito ai contenuti della Finanziaria. Il 19 novembre Confagricoltura è scesa in piazza a Bologna per far sentire la propria voce al Governo. Migliaia gli agricoltori che hanno aderito e, tra loro, anche una delegazione parmigiana di 250 persone. «Ci troviamo in un momento di particolare difficoltà - ha dichiarato Vecchioni - e quindi Confagricoltura è impegnata in merito all'applicazione della Finanziaria che, attualmente, preoccupa molto le imprese. L'agricoltura punta a dare un forte contributo al paese - ha precisato il presidente nazionale non vuole aiuti, ma nemmeno penalizzazioni. Il capitolo della politica fiscale vede oggi le imprese agricole esposte, probabilmente, ad una nuova applicazione dell'Ici che ci ha portato a chiedere chiarimenti al Governo e al ministro Tremonti, in particolare con riferimento al ruolo delle autonomie locali che il 15 dicembre potranno richiedere questo nuovo balzello. Altro intento è quello di non far gravare sull'impresa agricola un aumento del 33 per cento del costo del lavoro». Altro tema caldo di questo periodo il via libera dell'Unione Europea all'aumento del 6% (circa 640mila tonnellate dal 1 aprile 2009) della quota italiana di produzione del latte. «L'aumento delle quote è significativo - ha commentato Vecchioni - ma chiediamo il rispetto di chi, in passato, si è attenuto alle regole. La distribuzione della nuova disponibilità di quote assegnate all'Italia deve avvenire secondo giustizia, nel rispetto di chi ha agito secondo i dettami della legge. Ma prestando attenzione all'andamento del mercato che sta portando il prezzo del latte a valori molto bassi». Un commento Vecchioni lo ha rilasciato anche in merito all'applicazione della direttiva sui nitrati. «Riteniamo che vi siano le condizioni per poter chiedere deroghe in ambito comunitario - ha puntualizzato -: sarà necessario specificare ulteriormente la necessità che i parametri italiani debbano essere rivisti a fronte di una situazione che consenta anche al nostro paese di essere considerato tra quelli che, per caratteristiche agronomiche e idrologiche, può rispondere ad una parametrizzazione rivisitata. Attualmente - ha concluso Vecchioni - se il reparto della zootecnia dovesse attenersi ai parametri previsti sarebbe fortemente compromesso in termini di competitività». Assemblea dell'Unione In alto i soci intervenuti; qui sopra Vecchioni e Bonazzi e il tavolo dei relatori.

Il bilancio 2009 fa conto su 2 milioni di rimborsi ancora incerti

Il Comune taglia tutto tranne tre rami

Servizi scolastici, imprese e sociale avranno 350mila euro in più

Di soldi ne ha pochi anche il Comune, ma quei pochi li concentrerà tutti su tre settori: servizi scolastici, attività produttive e attività sociali. Di contro, sarà di nuovo penalizzata la cultura (e le attività economiche collegate) assieme a tutti gli altri settori d'intervento comunale. In questa maniera Palazzo Municipale farà quadrare i conti anche nel 2009, con un presupposto: il rimborso dei crediti da parte del governo. Si tratta di 2 milioni di euro che però non sono previsti in Finanziaria.

Sembra un azzardo, quello di conteggiare somme d'incerto incasso, ma l'assessore "potatore" Roberto Polastri confida «nelle promesse del ministro Tremonti. Del resto non ci siamo solo noi in questa situazione, ma la totalità dei Comuni italiani (i mancati rimborsi sono conteggiati in 3 miliardi di euro, ndr) e non per nulla è stato deciso all'unanimità dall'Associazione dei comuni di non presentare i bilanci senza garanzie concrete sui rimborsi». In attesa di capire come andrà a finire questa vicenda, Polastri ha elaborato uno schema di budget 2009 che sarebbe già pronto per andare in discussione nelle sedi istituzionali, ma che dovrà accontentarsi per ora di qualche incontro informale con sindacati e imprenditori. «I punti fermi sono comunque già definiti - anticipa l'assessore - L'invarianza fiscale da una parte, l'aumento degli stanziamenti per la scuola, le attività produttive ed il sociale». Le cifre in assoluto sono modeste, ma certo si tratta di un'importante indicazione di tendenza. Ai servizi scolastici andranno 50mila euro in più, che verranno impiegato tra l'altro per potenziare i Centri ricreativi estivi, ridimensionati tra non poche proteste l'estate scorsa. Si sa che i 150mila euro di finanziamenti aggiuntivi per le attività produttive andranno soprattutto a potenziare i consorzi fidi, per impedire il blocco del credito alle imprese più deboli. Ai servizi sociali sono destinati 150mila euro in più del 2008, ai quali vanno sommate le risorse regionali aggiuntive stanziare dalla Regione. Resta da verificare se i tagli, in particolare alle attività culturali, andranno ad incidere sulla carne viva delle attività comunali o se saranno magari attenuati da maggiori contributi di altre fonti. I reali impatti dei tagli, come al solito, si capiranno molto più avanti.

Il credito che il Comune vorrebbe riscuotere dallo Stato riguarda la seconda rata dell'Ici sulla prima casa, che peraltro va versata entro il 31 dicembre, il conguaglio della prima, i mancati introiti per la rivalutazione dei cespiti rurali e trasferimenti vari.

Tasse sulle case il gettito è di 42,8 miliardi

Comprende le entrate di Stato ed Enti locali

Il gettito connesso al patrimonio immobiliare, tra Stato ed enti locali, nel 2007 è stato pari a 42,8 miliardi di euro. E' quanto risulta dai dossier consegnati dal direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, alla Commissione Finanze della Camera. Di questi miliardi il 26,7% è arrivato dall'Ici, l'imposta comunale sugli immobili che da quest'anno non si paga più sulla prima casa di abitazione. Oltre all'Ici, un grosso peso l'hanno soprattutto l'Iva (17,59% del gettito complessivo) e l'irpef la "posta" (17,53%). La più ricca tassa smaltita dai Comuni invece il 10,97% del gettito totale tra Stato ed enti locali. Per quanto riguarda il decentramento catastale (avviato dal precedente governo e al momento sospeso da numerose pronunce dei giudici amministrativi), «in attesa della definizione delle nuove linee strategiche da parte dell'autorità politica - si legge nel documento del Territorio - per l'attuazione del processo di decentramento di funzioni catastali ai Comuni, si presenta l'opportunità di aprire una nuova fase di concertazione tra i soggetti interessati, attraverso la quale sia possibile assicurare all'Agenzia, in qualità di ente gestore della banca dati unitaria nazionale, l'efficace governance dei processi catastali». Sugli estimi catastali il Territorio evidenzia «l'esigenza di un processo di riforma» che «emerge dalla obsolescenza funzionale del sistema vigente». (r.rap.)

Energia La crisi della Tassara potrebbe portare a ridistribuire una quota importante del capitale. Il ruolo dei comuni di Milano e Brescia

A2A, l'azionista (concorrente) di Edison

Una complicata rete di partecipazioni collega le due utilities. Che intanto si scontrano sul mercato
MASSIMO MUCCHETTI

Di Edison in questi giorni si parla molto perché il 10% in mano alla Tassara è di fatto in vendita nell'ambito della liquidazione della holding di Romain Zaleski, ma ci vorrà tempo perché gli azionisti forti di Foro Bonaparte hanno già l'80% e non possono litigare tra loro usando la quota Zaleski come clava. Benché se ne parli meno, la vera notizia è un'altra: Edison ha cominciato a fare concorrenza al suo socio A2A nella vendita dell'energia ai cittadini, l'attività che più sta a cuore alle ex municipalizzate. È un effetto della liberalizzazione, buono per i consumatori, ma paradossale per un «padrone» che, per esser tale, al momento sta perdendo quattrini. La sistemazione della quota Zaleski, dunque, potrà avvenire tanto più facilmente se si supererà il paradosso che segna i rapporti tra i Comuni di Milano e Brescia ed Electricité de France sui fronti incrociati di A2A ed Edison.

Il gruppo di Foro Bonaparte è stato motivo di frizioni tra i soci fondatori di A2A. L'Asm di Brescia avrebbe voluto entrare nella cordata italiana che nel 2005 affiancò i francesi in Edison, ma l'Aem di Milano e la giunta di centro-destra di Gabriele Albertini non vollero l'azienda cugina, che faceva riferimento a un Comune allora di centro-sinistra. In principio, i corsi azionari di Edison hanno premiato sul piano contabile l'investimento di Aem, nascondendo l'assenza di sinergie operative e il modesto tornaconto economico reale. In seguito, il peso del debito acceso per finanziare l'operazione e l'eccessiva diluizione della partecipazione del Comune di Milano in Aem determinata dalle vendite di Albertini, consigliarono alla nuova giunta di Letizia Moratti di arrivare addirittura alle nozze con Asm dando vita ad A2A: al di là delle guarentigie statutarie, Aem avrebbe potuto essere scalata; la nuova società no. Quando venne lanciata, A2A si presentò come la Rwe italiana, ma erano solo chiacchiere. In Germania, nel colosso energetico Rwe gli enti locali assicurano il controllo pubblico ma, singolarmente, non comandano. Sull'asse Milano-Brescia, i due comuni pretendono di controllare essi soli la società e i due gruppi manageriali intendono preservare sé stessi, magari in conflitto fra loro. Due vincoli che impediscono ogni ulteriore fusione di ampio respiro. Evaporata dunque l'ipotesi Rwe per eccesso di illuminismo, resta sul tavolo dei Comuni azionisti la realtà Edison. Ma i conti dicono che questa partecipazione è, al momento, un problema. Un problema persino imbarazzante se è vero che il consiglio di sorveglianza di A2A non ha accesso agli *impairment tests* sugli avviamenti del sistema Edison. In sostanza, il consiglio di gestione di A2A, presieduto da Giuliano Zuccoli, sostiene di non poter consegnare al consiglio di sorveglianza, presieduto da Renzo Capra, le carte per accertare se questi avviamenti (3,7 miliardi) siano validi ancor oggi. E il consiglio di sorveglianza, per una delle tante bizzarrie della *governance* dualistica in salsa lombardo-municipale, non ha le persone e i fondi per fare da sé le verifiche pur dovendo approvare il bilancio. La cosa è surreale ove si consideri che Zuccoli è presidente di Delmi e di Edison per conto di A2A e, nell'apparenza statutaria, Capra dovrebbe risultare onniveggente, essendo presidente anche del Comitato per il controllo interno.

I conti dunque. A2A ha in carico per 935 milioni il 51% della società Delmi, la quale detiene il 50% della Transalpina di Energia che, a sua volta, possiede il 61% di Edison avendolo pagato 5 miliardi. Transalpina ha coperto il suo investimento per 1,4 miliardi a debito e per il resto con capitale di rischio fornito da Delmi ed Edf. Nel 2007, al netto degli interessi passivi, Transalpina dichiara un utile di 127 milioni, che dà un rendimento del 3,5%. Poiché dovrà rimborsare le banche nel 2012, Transalpina non potrebbe distribuire dividendi, ma i soci hanno bisogno e così ne dà comunque per 57 milioni. La metà va a Delmi, la quale gira quasi tutto ai suoi soci. Ad A2A, che sopporta oneri finanziari pari al 5,6% sul debito, l'investimento in Delmi costa 52,3 milioni e ne fa incassare 13,3 con un rendimento negativo del 4% senza contare il premio al rischio. Questo a dati 2007. A dati 2008 il bilancio rischia di peggiorare perché i derivati sulle azioni Edison

avevano già perso 20 milioni nei primi 9 mesi dell'anno. Con ciò dando il loro contributo alla flessione del risultato netto di A2A nei primi nove mesi da 333 a 238 milioni. A2A può continuare così, gestendo un lento declino. E non potrà rimontare con il nucleare perché, con il barile a 50 dollari, l'atomo farebbe perdere. Certo, se vendesse la quota Edison a Edf probabilmente guadagnerebbe bene e quella plusvalenza potrebbe compensare, forse anche *ad abundantiam*, gli attuali costi dell'investimento. Ma si è sempre detto che Edison è strategica. E allora il problema, per A2A, è quello di trasformare un'operazione finanziaria discutibile in un'occasione di autoriforma sul piano industriale e societario. L'idea, sulla quale si sta riflettendo tra Parigi, Milano e Brescia, è la fusione di Edison in A2A e la conseguente attribuzione dell'infrastruttura di rete e del rapporto con la clientela a una società con i comuni in maggioranza e i francesi a supporto e con la concentrazione di produzione e approvvigionamenti in un'altra società dove Edf vorrebbe avere almeno il 50% per poterla consolidare proporzionalmente. Una simile operazione comporterebbe un certo esborso in denaro a carico dei francesi per due ragioni: a) nella super A2A, ai valori correnti i comuni avrebbero il 33-35% contro il 29 dei francesi; b) rete e attività commerciali valgono meno della produzione. Le basse quotazioni costituiscono un'opportunità perché l'Opa obbligatoria a carico dei soci in manovra andrebbe deserta o quasi. Ma possono anche diventare un pericolo: a questi prezzi le scalate sarebbero convenienti. Dice il sindaco Paroli: «Il rapporto di A2A con Edf è promettente, ma non vorremmo che, diluendo le posizioni degli enti locali, si rendesse scalabile, magari da parte di qualche fondo sovrano, ciò che oggi non lo è». Oggi né Edison né A2A sono scalabili. Mettendole assieme senza una holding comune dove bloccare il controllo potrebbero diventarlo. Di qui il lavoro per banchieri e avvocati. Nel mentre, i Comuni stanno riconsiderando un regime dualistico che, nella versione distorta dai vincoli politici delle ex municipalizzate, funziona male. Il ritorno alla *governance* tradizionale di per sé non garantisce nulla. Ma nel nuovo quadro fondato sulle specializzazioni, potrebbe comportare la redistribuzione delle cariche, tema sensibile soprattutto a Brescia dove già si parla delle candidature di Graziano Tarantini (Compagnia delle Opere) e Giuseppe Camadini (Ubi Banca, Istituto centrale di Sostentamento del clero) a ruoli presidenziali.

(con la consulenza tecnica
di Miraquota)

Gas ed elettricità in rete

La galassia di intrecci e partecipazioni che gira attorno ad A2A e ad Edison

COMUNE DI BRESCIA COMUNE DI MILANO DOLOMITE ENERGIA FONDAZIONE CRT MEDIOBANCA
EDF CARLO TASSARA ENIA BANCA POPOLARE DI MILANO SOCIETA' ELETTRICA ALTOATESINA A2A
DELMI TRANSALPINA ENERGIA EDISON

Foto: Fotogramma

Foto: Gestione Giuliano Zuccoli, presidente del Cdg di A2A

Foto: Fotogramma

Foto: Candidato Giuseppe Camadini, potenziale presidente

Foto: Emblema

Foto: Imago economica

Foto: Brescia Il sindaco Adriano Paroli: la sua amministrazione controlla il 27,4 per cento della quotata A2A

Foto: Milano Il sindaco Letizia Moratti: la sua amministrazione controlla il 27,4 per cento della quotata A2A

Credito Fondazione Carisbo senza cedole da Intesa. Ci rimette il Comune di Bologna

E Roversi Monaco taglia Cofferati

A rischio il 30 per cento delle erogazioni
ROBERTA SCAGLIARINI

La crisi delle banche ha messo in allarme anche il sindaco di Bologna Sergio Cofferati. La scorsa settimana il consiglio di amministrazione della Fondazione Carisbo ha fatto i conti con il taglio dei dividendi da parte di Intesa e ha stimato un minor gettito di 100 milioni. Risultato: il presidente Fabio Roversi Monaco ha annunciato un taglio del 30 per cento delle erogazioni per il 2009.

La notizia è piombata come un fulmine a ciel sereno nella stanza del primo cittadino che si è precipitato a chiedere rassicurazioni a Roversi Monaco ricordandogli che le elargizioni dell'ente sono fondamentali per chiudere il bilancio. L'ex magnifico rettore ha rassicurato l'ex sindacalista del fatto che «il comune per la fondazione è una priorità». Ma non lo ha convinto del tutto. L'inquilino di Palazzo d'Accursio con i 5 milioni di *plafond* che riceve da Roversi Monaco finanzia per intero non solo le iniziative nel *welfare* e nella cultura ma sperava anche di coprire una parte del buco da 10 milioni dovuto al taglio dell'Ici.

Senza contare gli altri 3 miliardi di contributi destinati dal protocollo 2008 alle istituzioni autonome come il teatro comunale, la cineteca e i musei cittadini. Insomma per Cofferati la crisi della fondazione è una minaccia seria. Ma è ancora più seria per Roversi Monaco che gestisce l'ente in maniera monocratica scegliendo personalmente gli investimenti in Borsa.

Lo scorso anno Carisbo ha chiuso il bilancio in attivo accrescendo il patrimonio netto da 1,2 a 1,5 miliardi il 70% del quale rappresentato dalla quota del 2,7% in Intesa, incassando 149 milioni di dividendi dalle controllate. Ma quest'anno senza il premio di Intesa «mancano all'appello 100 milioni - ha detto il vicepresidente dell'ente, Virginangelo Marabini - non si tratta di fare dell'allarmismo ma dobbiamo prepararci a momenti di difficoltà».

Il monte erogazioni della fondazione bolognese è garantito solo in parte dalla riserva di legge e non è detto che l'anno prossimo il buco venga riempito da nuovi dividendi sufficientemente lauti. La partecipazione nella banca di Bazoli registrata nel bilancio 2007 era contabilizzata per 364,8 milioni conto un valore di mercato di allora pari a 1,7 miliardi. Oggi la stessa quota vale la metà. E minusvalenze teoriche pesanti hanno colpito anche le altre due partecipazioni nobili dell'ente: il 2,6% di Mediobanca (ad un prezzo di 343,7 milioni) e lo 0,35% delle Generali.

Il clima a Palazzo Malvezzi è plumbeo e non ha contribuito a migliorarlo l'abbandono dell'ultimo segretario generale Giampiero Cillone. La scorsa settimana l'avvocato ha lasciato l'incarico di segretario generale dopo meno di sei mesi di lavoro. Era stato chiamato da Roversi Monaco a maggio per occupare il posto lasciato vuoto da Chiara Segafredo. L'erede della famiglia del caffè se ne era andata sbattendo la porta in polemica aperta con il presidente.

Ma prima di lei si erano già avvicendati nello stesso incarico di dirigente della cassaforte cittadina Martino Filippi e Giancarlo Lambertini. In tutto quattro segretari generali in meno di cinque anni.

Foto: Al timone Fabio Alberto Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo

Le locazioni cercano identità

Resta ancora da chiarire se l'estensione dell'agevolazione, prevista dalla legge di conversione n. 126 del 2008, trovi applicazione per tutti quei fabbricati nei confronti dei quali la delibera del consiglio comunale (vigente alla data del 29/5/2008) ha stabilito la stessa aliquota prevista per la «prima casa». Come nel caso di immobili concessi in locazione (con contratto registrato) a soggetti che li utilizzano come abitazione principale. Al riguardo i tecnici di via dell'Aeronautica, con la risoluzione n. 12/2008 hanno specificato, ancor prima della novella introdotta dalla legge di conversione n. 126 del 2008, che l'art. 4, comma 1, del dl n. 437 del 1996 consentiva ai comuni soltanto estendere l'aliquota ridotta a favore dei soggetti ivi indicati, ma non anche di assimilare dette unità immobiliari all'abitazione principale. Pertanto, a loro dire, non è possibile riconoscere a questa specifica fattispecie il beneficio disposto dall'art. 1 del dl n. 93 del 2008, poiché non si configura un'ipotesi di assimilazione, a meno che questa non sia stata espressamente prevista dal regolamento comunale vigente alla data del 29 maggio 2008. In conclusione, pare di capire, nei casi in cui la legge consente ai comuni di procedere a un'assimilazione di taluni immobili alle abitazioni principali e il comune così ha fatto (a prescindere dalle formule utilizzate), l'esenzione compete. Se invece la legge consente solo di stabilire, per certe tipologie immobiliari, aliquote ridotte, anche se i comuni hanno adottato la stessa aliquota prevista per la cosiddetta «prima casa», l'assimilazione non opera, e quindi l'ici resta dovuta. Sulla questione è comunque auspicabile un chiarimento ministeriale.

Agricoltori in tilt sui pagamenti

Agricoltori in tilt dopo che la Corte di cassazione, con una serie di pronunce depositate tra giugno e ottobre 2008 (ex multis n. sent. n. 15321 del 10 giugno 2008) e che si pongono in aperto contrasto con un precedente arresto degli stessi giudici di legittimità (Cass. n. 18573 del 27 settembre 2005), ha affermato il principio secondo il quale in assenza di un'esplicita norma di esenzione i fabbricati (ancorché) rurali sono assoggettati all'Ici. Secondo una recente nota Ifel del 24 novembre 2008, tutti i fabbricati rurali sono tenuti al pagamento dell'imposta, a prescindere dalla loro iscrizione in catasto. Secondo la fondazione dell'Anci, infatti, il classamento cambia solo le modalità di determinazione della base imponibile, ma non il presupposto impositivo. Pertanto, in caso di avvenuto accatastamento si farà riferimento alla rendita catastale, diversamente dovrà essere utilizzato il valore di mercato o (per i fabbricati interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati) i valori contabili. La posizione assunta dalla Suprema corte e dall'Ifel è però fortemente contestata dalle associazioni di categoria degli agricoltori le quali affermano, supportate anche dei documenti di prassi ministeriale n. 50/E del 20 marzo 2000 dell'Agenzia delle entrate e n. 7/E del 15 giugno 2007 dell'Agenzia del territorio, che i fabbricati rurali, fin dall'entrata in vigore del dlgs n. 504 del 1992, risultano estranei all'imposizione in quanto la loro redditività confluisce nei redditi dominicali dei terreni cui sono asserviti. La controversia, che a far tempo dall'anno d'imposta 2008, riguarda ovviamente solo i fabbricati rurali diversi da quelli considerati «abitazioni principali», non potrà essere risolta se non con l'annunciato intervento interpretativo da parte del legislatore. Nel frattempo i contribuenti navigheranno a vista esponendosi, in caso di omissione del versamento, a una probabile azione accertativa da parte dei comuni.

Una bussola per i contribuenti alle prese con i calcoli da effettuare entro il 16 dicembre

Ici alla cassa per gli assimilati

Delibere in ordine sparso sui fabbricati legati alla prima casa

Si aprono oggi gli sportelli di banche e poste per il pagamento del saldo Ici 2008. Che potrà essere effettuato, senza applicazione di interessi e sanzioni, fino a martedì 16 dicembre. L'appuntamento, che da quest'anno non interesserà più i proprietari che possiedono solo la «prima casa», provoca invece dubbi con riguardo ai quei fabbricati che in base alle delibere comunali potrebbero rientrare tra quelli considerati «assimilati» alle abitazioni principali. Questo perché la legge n. 126 del 2008 ha ulteriormente esteso, con una disposizione che desta però dubbi interpretativi, la platea dei fabbricati che godono dell'azzeramento dell'imposta. Tutt'altro che pacifico risulta essere anche il trattamento da riservare ai fabbricati rurali, dopo che la Corte di cassazione, con diverse sentenze depositate tra giugno e ottobre 2008, ha acclarato che anche tali costruzioni non sfuggono all'Ici. Il saldo. I soggetti tenuti al pagamento dell'Ici per gli immobili che non godono di alcuna esenzione dovranno versare entro il prossimo 16 dicembre il saldo relativo all'anno d'imposta 2008, tenendo conto delle aliquote e delle detrazioni approvate dai consigli comunali entro il 31/5/2008. L'articolo 10 del dlgs n. 504 del 1992 obbliga infatti i contribuenti al versamento dell'Ici in due rate: la prima, a titolo di acconto, in misura pari al 50% dell'imposta calcolata sulla base delle aliquote e delle detrazioni dell'anno precedente (2007) e la seconda a saldo dell'imposta dovuta per l'intero anno (2008) con eventuale conguaglio sulla prima rata versata. Il contribuente deciderà quindi se effettuare il versamento mediante il modello F24 oppure con il bollettino di conto corrente postale (intestato all'agente della riscossione o alla tesoreria del comune in funzione della scelta operata dall'ente locale). I versamenti minimi. Particolare attenzione dovrà essere posta ai versamenti di importo minimo. A ben vedere non è sempre detto che il pagamento non sia dovuto se risulta di importo inferiore a 12 euro (articolo 1, comma 168, della legge n. 296/2006). Il ministero delle finanze ha infatti ritenuto legittimo (con la nota del 20 aprile 2007) che i singoli comuni possano fissare, con apposita disposizione regolamentare, importi anche inferiori ai 12 euro. Da quest'anno la questione assume particolare rilevanza nei casi in cui i contribuenti (per effetto della nuova esenzione) si trovino a dover calcolare l'imposta solo su quelle pertinenze che, non essendo state considerate (dal regolamento Ici) parti integranti dell'abitazione principale, generano un'imposta dovuta di pochi euro in quanto attributarie di rendite catastali quasi sempre esigue. Per un corretto adempimento, i contribuenti dovranno pertanto esaminare (non solo) le delibere di adozione delle aliquote valevoli per l'anno 2008 (ma anche) i regolamenti dell'Ici e delle entrate tributarie dei comuni. Sia per quanto attiene alle «assimilazioni» alle abitazioni principali sia per quanto riguarda la soglia al di sopra del quale il versamento è comunque dovuto. L'esenzione «prima casa». Dal 2008, grazie al dl. n. 93 del 2008, convertito con modificazioni dalla legge n. 126 del 2008, sono esenti dall'imposta l'abitazione principale (cioè l'unità immobiliare nella quale il contribuente dimora abitualmente con i propri familiari), l'ex casa coniugale assegnata dal giudice della separazione e gli alloggi delle cooperative a proprietà indivisa e degli Iacp (articoli 6, comma 3-bis, e 8, comma 4, del dlgs n. 504 del 1992). Godono inoltre dello stesso beneficio i fabbricati assimilati alle abitazioni principali con regolamento o delibera comunale vigente alla data del 29/5/2008. Mentre l'individuazione delle unità immobiliari disciplinate dal dlgs n. 504 del 1992, e specificatamente richiamate dal dl n. 93 del 2008, non pone grossi problemi interpretativi, non altrettanto può dirsi per quanto concerne i fabbricati considerati «assimilati» con atto comunale vigente alla data del 29/5/2008. Il comune, infatti, può aver proceduto all'assimilazione con il regolamento Ici (articoli 52 e 59 del dlgs n. 446 del 1997), dichiarando «assimilati», o «equiparati», o «applicabili le stesse aliquote o detrazioni» alle abitazioni principali, determinate fattispecie immobiliari (per esempio i fabbricati concessi in comodato a parenti o gli appartamenti posseduti da anziani o disabili che hanno trasferito la residenza in istituti di ricovero o sanitari). In questo caso nessuno dubita sull'assimilazione e quindi sulla conseguente esenzione. Diverso, invece, è il caso in cui la delibera con la quale sono state adottate le aliquote per il 2008 (quindi delibere vigenti al

29/5/2008) ha previsto che una determinata aliquota trovi applicazione sia nei confronti dell'abitazione principale sia con riguardo ad altre fattispecie immobiliari. È il caso, per esempio, di quei municipi che con il regolamento non hanno assimilato all'abitazione principale i fabbricati concessi in uso gratuito a parenti entro un certo grado, ma poi, con la delibera di fissazione delle aliquote per il 2008 (pur non avendone disposto nominalmente l'assimilazione), hanno disposto l'applicazione della stessa aliquota. Ebbene, in tal caso il ministero delle finanze, in risposta a un quesito formulato da un comune, ha chiarito, pochi giorni fa, che quello che conta è la sostanza. Quindi, il consiglio comunale che ha stabilito la stessa aliquota per le due categorie immobiliari, secondo l'amministrazione finanziaria, ha comunque voluto dare concreta attuazione alla disposizione di legge che consente ai comuni l'equiparazione all'abitazione principale del fabbricato concesso in comodato a determinati parenti. Va da sé che in tale circostanza, da quest'anno, l'imposta non è più dovuta.